

Nicola
Incampo*

SCUOLA

L'ora di religione: per integrare tutti dev'essere cattolica

Il cattolicesimo non è un optional per l'IRC, che non richiede un atto di fede, ma offre le basi per comprendere la nostra storia e cultura. Annacquarla o dimezzarla significherebbe negare ai ragazzi, compresi i non credenti, un'occasione formativa unica per capire feste, simboli e valori che plasmano la civiltà in cui vivono e per riaccendere la domanda di senso.

EDUCAZIONE 23_10_2026



Ogni anno, al momento dell'iscrizione, gli studenti si trovano davanti alla stessa domanda: «Vuoi avvalerti dell'insegnamento della religione cattolica?». Alcuni rispondono d'istinto, altri ci pensano, altri ancora non sanno bene cosa comporti la scelta.

Eppure l'ora di religione, spesso sottovalutata o vista come una pausa dalle materie più «pesanti», è un'occasione formativa unica, capace di unire cultura, riflessione e dialogo. In un mondo dominato dalla fretta e dai social, fermarsi a riflettere è un lusso raro, e l'IRC (Insegnamento della Religione Cattolica) offre proprio questo: un tempo per pensare. Si affrontano la vita, la morte, la libertà, l'amore, la giustizia, la speranza: temi che toccano credenti e non credenti. Non si tratta solo di «parlare di Dio», ma di confrontarsi su ciò che rende la vita umana degna di essere vissuta.

La religione cattolica fa parte in modo profondo della storia e della cultura italiana ed europea: arte, letteratura, musica e molte leggi e istituzioni sono nate in un contesto segnato dal cristianesimo. Senza un minimo di conoscenza religiosa è difficile comprendere la Divina Commedia, gli affreschi di Giotto o la Cappella Sistina. Frequentare l'IRC significa conoscere meglio il nostro patrimonio e capire festività, simboli e valori che hanno costruito la nostra civiltà. Viviamo in una società multiculturale, e l'IRC, lungi dall'essere chiuso o «solo per i credenti», è un luogo di confronto. Si conosce il cristianesimo, ma anche le altre religioni, comprendendone somiglianze e differenze. Non ci sono voti «per fede» né risposte obbligatorie, solo la voglia di capire e ascoltare: una lezione che parla alla mente e al cuore.

L'IRC è obbligatorio per lo Stato ma facoltativo per gli alunni: è un servizio offerto ai giovani per la loro maturazione. Come ricordano i Vescovi nella nota *L'insegnamento della religione cattolica: laboratorio di cultura e dialogo*, il suo confessionarismo è autentica condizione di laicità. Proprio perché è una scelta, frequentarlo è un gesto di libertà e consapevolezza. L'adesione accompagna l'intero percorso scolastico: quasi l'87% nella scuola dell'infanzia, oltre l'86% alla primaria, oltre l'83% alle medie. Anche alle superiori, quando a firmare sono gli studenti stessi, la maggioranza preferisce l'IRC alle alternative. Non è dunque un'abitudine ereditata passivamente, ma una scelta che i ragazzi, una volta responsabilizzati, confermano in prima persona. C'è però un calo degli avvalentisi, soprattutto alle superiori.

Tra le cause, una è poco considerata: l'insegnante che dimentica l'identità del proprio insegnamento. Stufa i ragazzi con mille rivoli su altre religioni o con vacue «questioni di attualità», di cui non si capisce con quale competenza l'IRC possa trattare. Poi affronta il cattolicesimo solo in seconda battuta, sulla falsariga di un catechismo ridotto a «insegnamento di principi».

Forse, tornando a offrire seriamente ciò che siamo, riaccenderemo la domanda in ragazzi bombardati da idee ma poco provocati da figure vive e autorevoli, identità da ammirare o da cui differenziarsi. Uomini vivi capaci di insegnare. Chi sceglie l'IRC non compie un atto di fede, ma approfondisce un aspetto fondamentale della vita umana e della cultura. I programmi (Bibbia, storia, religioni, problemi attuali ed esistenziali) spaziano su tutto ciò che il cattolicesimo ha incontrato, assunto, vissuto o rigettato. Arrivano fino alla domanda di senso che ogni uomo ha il diritto di incrociare con la risposta della nostra fede. Che cosa deciderà rispetto ad essa, come ricorda il Card. Martini nella lettera *Andiamo a scuola*, è responsabilità personale. Ma porre il problema del senso di ciò che si studia, in riferimento alle questioni decisive della vita, è il servizio specifico dell'IRC.

Così esso riscopre il suo valore universale, cattolico appunto: ogni dialogo inizia dove i soggetti sono chiari, e il contributo al dialogo tra culture ha bisogno della chiarezza di identità. L'Accordo di revisione del Concordato (legge 121 del 25 marzo 1985, art. 9.2) stabilisce continuità e, insieme, un orientamento nuovo: «La Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado».

L'IRC viene messo in relazione non con l'istruzione pubblica, ma con il patrimonio culturale del popolo italiano e con le finalità della scuola. Questo chiarisce un insegnamento inserito nella

formazione culturale dell'alunno e distinto dalla catechesi, che mira a formare il credente. Valore culturale, però, non significa insegnamento dimezzato o generico del cattolicesimo, ma conoscenza precisa e integrale: fonti, contenuti della fede, aspetti di vita, espressioni di culto. Il tutto è orientato a conoscere quella cultura italiana, europea e occidentale che, in letteratura, arte e musica, non si spiega senza il cattolicesimo.

**Docente Legislazione Scolastica ITB - Potenza*
